

CAPITOLO 27

Perugia 17/04/1358

Vanni rientrò in casa proprio quando l'astro solare, fulgido in quella giornata trasparente, si ergeva alla sommità del cielo. Si appoggiò allo stipite della porta per qualche istante e rimase immobile, fissando le scale che salivano al secondo piano con la stessa intensità angustiata di qualcuno che sta per fare un balzo nel vuoto. Da dove si trovava poteva avvertire l'odore di alloro ed erba cipollina che proveniva dalla cucina. Non aveva fame, ma si ritrovò a considerare l'idea che sarebbe stato meglio non andare subito da Lapo, così si avvicinò alla sala da pranzo e osservò Gaia e la vecchia Mirta affaccendarsi sul fuoco.

Fu Gaia ad accorgersi di lui per prima, si volse e sorrise. Per quanto fosse la moglie di suo padre, e quindi sua madre acquisita, in realtà erano pressoché coetanei. Gaia aveva la stessa età di Rosanella. Una giovane donna formosa che amava portare i lunghi capelli castano scuro sciolti, almeno quando si trovava in casa. Non era particolarmente bella, con gli occhi un po' troppo sporgenti e il naso piccolo e corto. Certamente aveva una delle più belle dentature di tutta Perugia, masticava salvia in continuazione ed affermava che quello era il motivo principale del suo incantevole sorriso. Anche se un po' di nascosto, Vanni aveva preso l'abitudine di imitarla e puliva con una certa solerzia i suoi denti, ritenendosi assai soddisfatto del risultato.

Inevitabilmente gli occhi caddero sul ventre della donna, mentre questa, nettandosi le mani sul grembiule gli si avvicinava. Rosanella glielo aveva detto, nella loro lunga chiacchierata prima che si ricongiungessero con Arnaldo a casa De Fioretto, anche Gaia era incinta.

Sembrava che la primavera fosse veramente un fiorir di germogli e marmocchi. Il pensiero, per quanto intriso di caustica ironia non riuscì neanche a farlo sghignazzare.

Sorridere era l'ultima cosa che sentiva di voler fare in quel momento.

« Vanni, caro, come sta il vostro ospite? Vostro padre mi ha detto appena due parole su di lui, ma so che è un amico di giovinezza. »

« E' provato dal viaggio e sofferente, ma starà meglio. » rispose, seccamente.

« Stavo preparando della gallinella bollita, ho pensato che fosse indicata un po' di carne poco grassa e brodo caldo per il vostro amico. Ci sono anche finocchi stufati in salsa d'olive e ho fatto della purea di mele e cannella. » la donna lo guardava dal basso, ansiosa e apprensiva come sempre. Si era sforzata sin dal primo giorno in cui l'aveva conosciuta di entrare nelle grazie di Vanni, il giovane aveva avuto più volte il sospetto che il suo affetto materno celasse qualcosa di meno nobile, un'attrazione che andava ben al di là dei suoi doveri coniugali coi figli del suo nuovo marito. Ma non si era mai preoccupato di questa cosa, stava poco in casa e non le prestava mai troppa attenzione.

Sullo sfondo Mirta continuava a rigirare col grosso mestolo l'interno di una pignatta da cui emergevano ondate di odoroso vapore.

« Penso che sarà perfetto. » si limitò a dire, poi il suo sguardo si inclinò ancora, tentando di intravedere qualche rotondità aggiuntiva all'addome già morbido della donna. « Rosanella mi ha detto che stai aspettando un figlio. »

Le guance di Gaia si colorirono lievemente. « Sì, partorirò in autunno. Dio è stato generoso, spero che sia un... » ma si interruppe, scrutando Vanni a labbra strette, come se si fosse bruciata improvvisamente la lingua con le parole.

« Un bel maschietto? » questa volta il ghigno emerse senza fatica. « Me lo auguro anche io! » esclamò sinceramente convinto. « Mastro Menicuccio si merita un successore degno di lui, in grado di ereditare la bottega e di condurlo serenamente per mano verso una vecchiaia che si fa sempre più vicina! »

« Non intendevo dire questo, voi siete e sarete sempre il suo primogenito! » La donna si schermò, intimidita.

« Oh, ma lo dico io, e lo penso sul serio anche! » Le appoggiò le mani sulle spalle, facendola sussultare. « Mi raccomando, Gaia, porta avanti una gravidanza sana e sforna un bel figliolo robusto! » Avanzando per la cucina raggiunse le spalle ricurve di Mirta e allungando una mano afferrò una delle piccole mele di campo che si trovavano in un cesto appeso poco distante dal fuoco, portandosela alle labbra, divorandola in due bocconi. Il sapore dolce aspro risvegliò in lui l'appetito sopito dalle parole di Rosanella.

Vanni ne prese un'altra e sedette sulla panca, accavallando le gambe.

Gaia e Mirta lo guardarono perplesse, era assai raro che un uomo, in particolare Vanni, si soffermasse in quella stanza se la tavola non era ancora imbandita.

Ma Vanni, mordicchiando la mela soprappensiero, era assolutamente lontano da loro e non badò alle occhiate che gli venivano scoccate.

* * *

Carezzando un po' distrattamente la mano che Rosanella gli aveva appoggiato al braccio, Vanni le aveva chiesto della casa, della gravidanza e del piccolo Matteo. Tanto per fare un po' di conversazione lungo il tragitto. Era una bella mattinata, con un venticello fresco e il cielo azzurrissimo sopra i tetti di Perugia. Dalla Piazza del Soprammuro avrebbero dovuto ritrovarsi alla Via Regale che conduceva verso la zona est della città, per raggiungere il palazzo dei De Fioretto. Vanni si era offerto di condurla a cavallo, ma Rosanella gli aveva rivolto un'occhiata eloquente e il giovane, grattandosi la testa, aveva ammesso che, forse, nelle sue condizioni sarebbe stato meglio prendere un carro.

« Andiamo a piedi, piuttosto! Mi fa bene camminare ogni tanto, altrimenti le caviglie mi si gonfiano! » si erano avviati, a braccetto.

« Posso farti una domanda? » Aveva esordito lei, ad un tratto, approfittando di una pausa di vuoto nella loro conversazione fatta di sciocchezze.

« Certamente. » Vanni, con la testa troppo presa da ben altri pensieri, non aveva notato il tono cauto che si era insinuato nella voce della giovane donna.

« Se non ho frainteso, la presenza di Lapo è bene che rimanga nascosta, giusto? »

« Siamo in guerra con Siena e Lapo è un senese. Non ho detto nulla nemmeno a Mainardo e, ti ripeto, non voglio che tu ne parli ad Arnaldo. Non c'è bisogno che tu menta, devi solo non accennare a questa faccenda. »

Rosanella tacque qualche istante. Dal bordo opposto della strada un gruppo di donne con le organze delle maritate in testa fece loro un cenno discreto con il capo.

« Mi dispiace che sia accaduto tutto questo, penso che sarebbe stato bello se vi foste ritrovati in una situazione di serenità. » Rosanella ricambiò il saluto, tenendo con modestia gli occhi chini.

« Così va il mondo, mia dolce sorellina. » Vanni ignorò le dame e sollevò il volto, fissando il barbaglio accecante del sole spuntare oltre il campanile della piazza. Non si sarebbero affatto ritrovati, pensava ora, ognuno di loro avrebbe languito in quella serenità che Rosanella si auspicava.

« Lapo è un ragazzo... beh, un uomo dovrei dire ora... Una persona così a modo, davvero per bene, lo si vede subito, anche senza conoscerlo. E ti è sempre stato così affezionato... »

« Sì, lo è. » solo allora il perugino cominciò ad avvertire quella tonalità strana nella voce dell'altra. Si volse a guardarla. Rosanella si stava schermando al suo sguardo col velo, aveva il volto fisso di fronte a sé, gli occhi nascosti sotto il lino bianco, la bocca leggermente contratta.

« E anche tu Vanni... Voglio dire, devi amarlo con grande intensità. »

Vanni deglutì, la sua mano smise di carezzare quella della donna, seppure il loro passo non rallentò. La strada dalla Grande Piazza proseguiva in discesa verso il Colle Landone, la casa di Arnaldo De Fioretto non era distante, sarebbero arrivati in pochi minuti.

Vanni richiamò alla mente le parole di Rosanella il giorno anteriore la partenza per l'assedio di

Cortona, mesi prima, e ripensò di aver percepito in lei un certo grado di consapevolezza. Del resto era l'unica persona con cui aveva più volte parlato di Lapo, accennando al desiderio di rivederlo, esprimendo un interesse e un attaccamento che raramente mostrava per altri.

« Rammenti i duri mesi durante la peste? » esclamò, cercando di lasciar trasparire un tono leggero dalla sua voce, quasi scherzoso. « Se non ci fosse stato Lapo sarei morto di tedio, davvero! Gli devo la vita! »

Rosanella non rispose subito, poi, scandendo bene le parole, mantenendo un tono basso e maggiormente confidenziale, asserì: « Da quando eravamo bambini, Vanni, non ti ho mai visto dimostrare una tale tenerezza con nessuno. Sino ad oggi gli unici a cui hai rivolto i tuoi baci siamo stati io e il mio piccolo Matteo. Neanche nostra madre ha mai potuto sperare in una simile confidenza da parte tua. »

« Suvvia, sei forse gelosa? » tentò di scherzare, di deviare il tono del colloquio, di allontanare quella conversazione dal pericoloso precipizio a cui si era approssimata. Giunsero proprio in quell'istante all'alto palazzo bianco dimora della donna. I suoi tre piani rialzati si ergevano nella loro elegante linea di marmo decorato, con le bifore e le trifore scintillanti sotto il sole, gettando su di loro un'ombra gradevole. « Sarà in casa anche Mainardo? » domandò, sperando che essere giunti a destinazione servisse a concludere le argomentazioni.

Rosanella non sembrava dello stesso avviso, senza neanche domandare, prese Vanni per mano e lo condusse seduto su una delle panche di pietra che i ricchi si facevano spesso scolpire vicino agli angoli delle loro case.

Lo guardò dritto negli occhi, con grande serietà. « Vanni, lui non è semplicemente il tuo caro amico di giovinezza, vero? Forse non te ne rendi conto, forse gli altri non se ne rendono conto, ma io ti conosco veramente bene, ho visto come lo guardi! »

Vanni sottrasse le mani da quelle di lei e se le passò fra i capelli, tirandoli indietro. Ora sentiva caldo. « Non essere sciocca, certo che Lapo è più che un semplice amico di giovinezza. Sono ormai finiti quei tempi, quando la mia unica preoccupazione era divertirmi cacciando nei boschi di Mantignana e sognare di diventare un giorno un cavaliere famoso in tutta la penisola italiana. » La sua povera sorella era preoccupata e spaventata da quello che aveva visto e che il suo cuore aveva saputo riconoscere con una chiarezza sconcertante. A maggior ragione non poteva rivelarle la verità. Non avrebbe mai potuto capire, al massimo avrebbe potuto tollerare, nascondere quell'infamia per il suo bene, ma era un peso immane, doloroso e inutile da accollarle.

L'amore tra Lapo e Vanni era e sarebbe rimasto per sempre innominabile e il perugino non lo avrebbe chiamato col suo vero nome, salvando la sua amata sorella da un tale fardello che già loro, a stento, riuscivano a sopportare.

« Ascoltami bene, Rosanella, durante la battaglia a Torrita sono caduto prigioniero, insieme ad altri sessanta dei nostri. Nelle segrete sono stato isolato, picchiato e derubato e lasciato a morire in un buco senz'aria. » A quel punto la guardò, osservandola sbiancare e rendendosi conto di essere stato troppo brutale per il suo delicato animo femminile, ma era inevitabile. Doveva mascherare l'intuizione reale che ella aveva avuto con una scusa che, in fondo, non era una bugia. « Se sono qui a raccontartelo è solo perché Lapo ha rischiato la sua vita e la sua reputazione per salvarmi. Ora si trova nel mio letto, con le ferite doloranti di due pugnalate e un'accusa di tradimento sulla testa imputabili esclusivamente a me. La nostra è un'amicizia che è sincera, leale, oltre le cause delle nostre rispettive città. Lapo non ha tradito Siena, ma ha comunque deciso di mettere a repentaglio la sua vita e il suo nome per salvarmi. Io non sto rischiando niente di meno di ciò che ha rischiato lui. E Iddio me ne renderà atto! » Oh, altroché se gliene avrebbe reso atto! Ma da troppi anni non se ne preoccupava più. Erano ben altri i crucci di cui si doveva occupare.

Rosanella aveva gli occhi lucidi e sembrava visibilmente scossa. « La tua sollecitudine nasce dal senso di colpa? » domandò flebilmente.

« No... cioè, forse sì. » alla fine le mentì. Ma non aveva altra scelta. « Voglio sinceramente bene a Lapo e vederlo così sofferente intenerisce il mio duro cuore di soldato, proprio come ora mi faccio intenerire dai tuoi occhi pieni di lacrime. Coraggio, mia dolce Rosanella, come vedi ora sto bene e nessuno è più in pericolo! » Le sorrise con dolcezza e le riprese le mani fra le proprie. « Ora dovremmo proprio entrare, voglio salutare tuo marito e quella bestiola scalpitante di Matteo! Scommetto che ci troverò anche Mainardo, sta più spesso da voi che a casa sua, mi chiedo se è vero quel che si dice, che sua moglie, Donna Coletta, non sappia minimamente cucinare! »

Rosanella ridacchiò e con un gesto rapido si asciugò gli occhi. Sembrava sollevata. « Perdonami Vanni, perdona le stupide idee di tua sorella... Forse è vero, un po' sono gelosa, ma ti assicuro che anche io voglio bene a Lapo, è sempre stato così gentile con me e anche con la mamma quando era ancora viva! Ti prometto che cercherò di esservi d'aiuto, anche se ora sono così goffa e lenta! »

« Non credo che dovrai far nulla, tesoro mio, tranne tacere con Arnaldo e Mainardo! » Strizzò l'occhio con aria complice e si alzò in piedi, intenzionato ad entrare in casa.

« Povero Lapo, spero davvero che si rimetta in fretta! E spero anche che questa guerra finisca così che possa rientrare a Siena per assistere alla nascita di suo figlio! »

A quelle parole Vanni si irrigidì. Aveva fatto pochi passi, Rosanella gli finì contro la schiena. « Vanni? »

Si volse a guardarla. « Che hai detto del figlio di Lapo? »

La donna esitò, Vanni non si pose neanche il problema del perché lo sguardo tornato tranquillo di lei divenne di nuovo ansioso e intimorito, non sapeva che i suoi occhi fiammeggiavano, rivelandole bruscamente la sua natura irruente e feroce.

« Sua moglie... è incinta. Me lo ha raccontato prima, tra quattro mesi nascerà il bambino. Non te lo aveva detto? » balbettò.

« No. Non me lo aveva detto. » La sua voce piatta sembrò riecheggiare del sibilo acuto di una lama tagliente.

Un bambino, un figlio, carne della sua carne, sangue del suo sangue. Un erede, un impegno, un dono di Dio, il legame più saldo, l'unico che non può spezzarsi. Incombenza e trionfo di qualunque uomo.

Tanti anni fa, ricordava, Lapo aveva affermato che non sarebbe riuscito a sposarsi, che non avrebbe potuto toccare una donna poiché non c'era nessun altro al di fuori di Vanni a cui voleva donare se stesso, nella sua totalità di carne e spirito. E ricordava se stesso fargli duramente presente che un uomo, di quei tempi, poteva seguire una singola strada: sposarsi e far figli. Non c'erano alternative.

Allora forse ne era convinto, allora di certo non sapeva cosa sarebbe accaduto delle loro vite.

Si rese conto che poteva sopportare l'idea della moglie, perché Lapo l'aveva acquisita dietro contratto, così come Vanni aveva ottenuto Fiero, ma per il figlio era diverso.

Non temeva il blando sentimento d'affetto che il suo amante poteva nutrire per la consorte, si ritrovò invece a pensare che il posto in primo piano che ora Vanni aveva per Lapo sarebbe inevitabilmente scivolato dietro quel bambino ancora non nato.

Carne della sua carne, sangue del suo sangue.

« Vanni, smettiti di guardarmi così, mi fai paura! Perché questa reazione? Pensi che Lapo ti abbia fatto un torto a dirlo prima a me piuttosto che a te che sei il suo miglior amico? Forse non l'ha fatto per dimenticanza, avete avuto tanti di quei guai in questi giorni... sono sicura che non voleva mancarti di rispetto! »

« No, di certo non voleva. » Vanni tentò di riscuotersi, ma era difficile, dannatamente difficile.

Anche le insistenze di Lapo per andare ad Assisi e tornare poi a Siena cominciarono ad assumere una sfumatura nuova. Non era per l'onore e il proprio orgoglio personale. Non era per avvertire i suoi cari o per cercare un appoggio in patria. Probabilmente aveva fretta di rincasare per la prole in arrivo. Era forse quello il suo vero pensiero costante?

No! Vanni si costrinse a rilassarsi, a frenare quel tumulto di pensieri. Lapo lo amava, glielo aveva

ripetuto, glielo aveva dimostrato con chiarezza in tutti quei terribili avvenimenti, anche se... perché non gli aveva detto del figlio in arrivo? Ne aveva parlato superficialmente con Rosanella e lo aveva nascosto a lui? Evidentemente perché c'era qualcosa da nascondere...

« Entriamo in casa, Rosanella. » mormorò, riprendendo a camminare. Ora non aveva più tanta voglia di incontrarsi con i De Fioretto.

* * *

Si riscosse quando Menicuccio Borgalto gli sventolò una mano davanti alla faccia. « Se devi dormire ad occhi aperti vatti a stendere sul mio letto! » borbottò, guardandolo con spiccata perplessità.

Vanni sbattè le palpebre. Era ancora in cucina e riemergere tanto bruscamente alla contingente realtà gli diede un lieve effetto di vertigine. Si rese conto che la tavola era stata apparecchiata e che suo padre, Gaia e la vecchia servitrice lo stavano fissando.

« Il tuo amico scenderà a mangiare con noi? » chiese Menicuccio.

Vanni scosse la testa e si alzò « E' troppo stanco, il viaggio lo ha sfiancato. Gli porterò su io qualche cosa. »

Il padre annuì e sedette al proprio posto. Gaia si affrettò a servirlo. Menicuccio era invecchiato, aveva ora meno capelli e decisamente più grigi, e cominciavano a mancare forse troppi denti. Tutto sommato rimaneva ancora un uomo prestante, col fisico asciutto e slanciato e spalle robuste come quelle di un giovane. Era serio e quasi accigliato, del resto erano rare le occasioni in cui Vanni lo aveva visto con espressione diversa.

Nonostante la ritrosia nei confronti del suo primogenito scavezzacollo aveva acconsentito immediatamente ad ospitare Lapo, convenendo che era meglio che la cosa non fosse troppo risaputa. Vanni gli aveva ripetuto le stesse motivazioni che aveva ormai esposto a tutti, sul perché era nell'obbligo di aiutare l'amico. Menicuccio aveva semplicemente grugnito che in un modo o nell'altro Vanni doveva sempre complicarsi la vita e, soprattutto, complicarla agli altri, ma non aveva fatto rimostranze ulteriori, si era anzi prodigato a mettere a disposizione quello che possedeva per rendere il ricovero di Lapo quanto più comodo possibile. Si era perfino offerto di farlo dormire nel suo letto coniugale, ma Vanni era stato pronto a rifiutare. La sua stanzetta sarebbe andata benissimo.

In barba alla buona educazione, attirandosi ancora una volta gli sguardi esitanti di Gaia e della servitrice che era rimasta a mangiare con loro e l'acido commento di suo padre sul fatto che la sua vecchia madre non si sbagliava quando diceva che Vanni sarebbe cresciuto selvaggio come un lupo, il perugino mangiò prima di decidersi a portare il pranzo a Lapo. Negò anche a Gaia la possibilità di farlo lei, dicendo con voce che non ammetteva repliche che ci avrebbe pensato lui, dopo aver terminato il proprio pasto.

Lo fece perché sentiva di aver bisogno di ancora un po' di tempo per metabolizzare quanto gli aveva detto Rosanella, per ingoiare e digerire quel boccone amarissimo.

Alla fine accettò il vassoio di legno con le scodelle di cibo e il boccale del vino e si inerpicò per le scale. Non bussò, entrò semplicemente.

Lapo sembrava dormire.

Appoggiò il ripiano di legno su uno sgabello e si avvicinò in silenzio. Dalla piccola finestrella, con la tenda annodata di lato per fare entrare aria e luce, prorompeva una luminosità forte che tuttavia sembrava non disturbare il senese. Chinandosi sopra di lui, ascoltando il suo respiro quieto, Vanni dedusse che quel sonno tanto profondo doveva essere il risultato di due giorni di sofferenze. Decise di non destarlo e di lasciargli trovare scampo dal dolore delle ferite e dai patimenti spirituali ancora per un po'. Pensò così di concedersi ulteriormente del tempo per riflettere su come prendere in mano il discorso e sul quando farlo.

Il cibo si freddò in fretta, ma in realtà non aveva molta importanza. Avrebbe sempre potuto riportarlo in

cucina e farlo scaldare da Gaia, o magari Lapo lo avrebbe gradito ugualmente.

Incredibilmente, Vanni si rese conto che guardarlo dormire nel suo letto lo aiutava a calmare i nervi. L'irritazione bruciante che aveva provato fino a poco prima, che non gli aveva fatto quasi sentire il sapore di ciò che metteva in bocca, cominciò a dissolversi. I minuti trascorsero quieti e impalpabili. Suonò il rintocco della Nona, dal fondo della strada, il familiare scampanellare di S. Fiorenzo, e Vanni valutò di non essersi quasi accorto che quei minuti di placidità si erano trasformati in ore. Lapo si era mosso appena, aveva mormorato solo qualche piccolo mugolio, continuando a dormire indisturbato, con aria apparentemente serena. E aveva tutta l'aria di non volersi destare. Il perugino fu tentato di assecondarlo, ma giudicò più saggio farlo mangiare. Del resto Lapo era digiuno dalla frugale cena della sera prima.

Così, si accostò al capezzale, allungò una mano e gli passò l'indice sulla linea dritta del naso e infine sulle labbra. La reazione fu minima, Lapo girò il volto e rimase di nuovo immobile. Sorridendo Vanni si alzò dalla sedia per sedersi sul materasso, piano per non scuoterlo, infine si chinò facendo coincidere le sue labbra con l'orecchio dell'amato: « Sveglia, scansafatiche, o faremo tardi per la caccia! Lo sai che le lepri di Mantignana non aspettano! »

Non ebbe reazione immediata, ma il senese aprì infine gli occhi e bofonchiò con aria stordita, ricollegando forse le sue parole ad un qualche oscuro sogno che stava facendo prima di essere disturbato. « Oh, mi dispiace... quella stupida serva non mi ha svegliato... ma non credo che mi serva l'armatura per... »

Vanni sogghignò divertito, tuffando il suo volto contro il collo di Lapo. « No, in effetti credo che l'armatura sia una protezione eccessiva per delle lepri! »

Una mano lo raggiunse alla nuca e dita leggere si insinuarono fra i suoi capelli. « Lepri? Ma che stiamo dicendo? »

« Nulla, mi stavo solo burlando di te. Di' un po', non credi di aver dormito abbastanza, è suonata già la Nona! » Vanni non si mosse da quella posizione.

« Non ho sentito nulla. Beh, te l'avevo detto, sono crollato appena siete usciti, tu e Rosanella. » Lapo si spostò piano per accomodarsi meglio sotto il suo corpo. Lo sentì che gli posava piccoli baci sul capo.

« Devi mangiare qualcosa. Ho con me il tuo pranzo, ma ormai si sarà ghiacciato. Vuoi che scenda a fartelo scaldare? » Vanni aprì gli occhi. Sulla chioma del senese, sulla pelle del suo collo, nonostante i due giorni di viaggio, permaneva lieve l'odore della lavanda.

« Non importa, andrà bene anche così. »

« Mmh, immagino quindi che debba alzarmi? »

Lapo sorrise « Temo proprio di sì. »

Il perugino trasse un lungo sospiro e si sollevò quel tanto che bastava per guardarlo da vicino. « Ancora molti dolori? »

« Va meglio, molto meglio. » lo tranquillizzò l'altro. « Almeno per ora che me ne sto immobile! »

Vanni annuì, scrutandolo dritto negli occhi smeraldini, con la voglia di escludere, dimenticare, quelle ombre che, anche se tenute ai margini, lo inquietavano. « Si risolverà tutto, angelo mio, vedrai. » e forse quella rassicurazione la rivolse intimamente anche a se stesso. Prendendo la decisione di tacere, per il momento.

Lapo dal canto suo sfoggiò un sorriso piuttosto caldo a quelle parole, forse il sorriso meno sofferto di tutti quei lunghi giorni: « Dio! Amo quando mi chiami così! »

« Angelo mio? » Vanni sollevò un sopracciglio. « Beh, l'ho sempre pensato. » Si alzò in piedi e con estrema cautela, ormai era diventato un esperto nel comprendere quali fossero i movimenti giusti e i movimenti da evitare per aiutare Lapo a mettersi seduto, predispose cuscini e convalescente per il tardivo pranzo. « Ricordi la nostra prima notte clandestina? Nella capanna con quel freddo balordo? »

« E come potrei dimenticare? » Lapo lo seguiva con lo sguardo in tutti i suoi movimenti.

Raggiunse il lato opposto del letto, dove il vassoio, da cui non si sollevava più alcun fumo, giaceva

ancora intoccato. Lo afferrò e lo piazzò sulle gambe dell'altro, si sedette sullo sgabello ormai vuoto e lo aiutò a tenerlo immobile mentre il giovane iniziava mangiare.

« Ebbene, quella notte, eri così bello che mi convinsi che stessi possedendo un angelo di Dio. Sentivo che niente mi sarebbe stato precluso, sentivo che avrei potuto piegare il destino a mani nude! Sono un po' sciocchi i ragazzini a volte, vero? E tuttavia... »

Lapo smise per un istante di mangiare, tornando a guardarlo.

« E tuttavia, » proseguì Vanni, addolcendo voce e sguardo « io penso ancora che tu sia un angelo. » Ma prima che l'altro potesse dire nulla il perugino scoppiò a ridere. « Rosanella era preoccupata, vedermi così sdolcinato la mette in ansia, forse ha ragione, tu che dici? »

Lapo sorrise lieve. « Dico solo che io non sono un angelo, ma se lo sono per te, mi va bene. »

Nel pomeriggio Vanni rimase con lui, rinunciando ad andare alla Piazza Grande, dove si sarebbero svolti i solenni festeggiamenti per la vittoria di Perugia sui senesi, e dove il corteo dei cittadini festosi avrebbe scortato l'insegna dell'Imperatore, sottratta ai perdenti, fino alla Cancelleria del Comune, luogo in cui sarebbe rimasta a testimonianza della superiorità della città umbra su quella toscana.